

Notam

«Ecco cosa dovete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 7 novembre 2005 - s. Ernesto - Anno XIII° - n. 251 -

1	MEMORIA STORIA IDENTITÀ	P. Stefani
2	DALLA CALABRIA: LACRIME E CORAGGIO	G.M. Bregantini
3	PERSONA E COMUNITÀ	F. Mandelli
5	SUPERSTIZIOSI? NO!	U. Basso
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
6	ASK THE BOY	
6	FORSE LA FINE DI UN CICLO	
6	DALLA FRANCIA CON SORPRESA	
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
7	AL SINODO: COMUNQUE SEGNALI DI NOVITÀ	
7	C'È POSTA PER VOI	
	<i>la Parola ultima e la prima</i>	m.c.
8	LETTERA AGLI EBREI 1,1-2,18	
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
9	CHI SALIRÀ SUL MONTE DEL SIGNORE?	
	<i>Schede per leggere</i>	
9	VERSO IL LIETO FINE	m.c.
9	<i>La cartella dei pretesti</i>	
10	<i>Appuntamenti</i>	

MEMORIA STORIA IDENTITÀ

«La storia comincia là dove finisce la memoria» (Maurice Halbwachs). Frase tanto vera quanto troppo spesso dimenticata. La memoria è selettiva. Salva dall'oblio qualche frammento per isolarlo e renderlo significativo e non di rado imperativo. Per questo motivo è spesso collegata alla promessa e al comando: «non ti dimenticherò mai», «ricordati di me». Rispetto a certi eventi, situazioni o valori incombe il compito di ricordare. Come è stato detto la memoria è fedele nella misura in cui noi, a nostra volta, le restiamo fedeli. Si parla di nuovo il linguaggio del comando. Su un altro versante la memoria si riveste delle tinte autunnali della nostalgia e del rammarico: «mi ricordo che quando eravamo giovani...», «mi ricordo che quando lei (o lui) era con me...». Questo stato d'animo nasce perché in un certo senso viene annullato tutto quanto si trova nel mezzo: esistono solo due punti di riferimento, quel determinato passato e questo specifico presente. La memoria fa salti. Sull'uno e sull'altro versante essa è sempre, come vuole Agostino, il presente del passato. In un crinale è il passato che si riveste di presente nella imperatività che impegna verso l'avvenire, nell'altro è il presente a indossare i panni del passato proiettandosi all'indietro. Quanto vale per la memoria individuale si ripropone sostanzialmente identico anche per quella collettiva. A un lettore della Bibbia, a tal proposito, tornano alla mente i modi in cui il popolo d'Israele ha conservato memoria dell'esodo. Lì sono ben udibili i suoni sia del comando sia della nostalgia.

La storia è descrittiva e diacronica. Essa deve ricostruire ordinatamente tutti i passaggi. Se inverte il prima e il dopo viola la regola base del proprio mestiere. Il grumo sincronico di passato, presente e futuro proprio della memoria qui non trova ospitalità. Il passato deve restare tale, vale a dire va colto in tutta la distanza che lo separa da noi. Il tramezzo che ci divide da esso non può venir assottigliato. Non solo: gli avvenimenti colti nella dimensione storica vanno interpretati non con quanto li segue, bensì con quel che li precede. Occorre perciò spingersi ancora più in là, è infatti proprio della spiegazione storica cercare di com-

prendere il dopo con il prima. Invertire gli ordini di fattori equivale a violare lo statuto fondamentale della disciplina.

Vi è un termine oggi accreditato di un valore largamente positivo. Si tratta della parola «identità». Sarebbe opportuno, anzi necessario, privarla dell'ingiustificata aura di rispetto che la circonda. Un modo per farlo è di indicare che essa, almeno quando pretende di situarsi in un ambito collettivo, si regge sull'equivoco di attribuire in modo arbitrario alla storia i caratteri propri della memoria. I cultori dell'identità trasferiscono di peso alla storia la selettività, l'imperatività, la nostalgia propri della memoria. Non sorprende perciò che l'identità di popoli e nazioni sia in realtà un'invenzione frutto della volontà di scegliere nella gran rete della storia alcuni pesci e di gettarne via molti altri. Isolando eventi, lasciando consapevoli vuoti, evidenziando determinati comportamenti e valori passati e stendendo un velo di oblio su molti altri si costruisce una struttura memoriale dotata della immotivata pretesa di essere basata su fondamenti storico-valoriali (di passaggio, proprio questo equivoco permea da un capo all'altro l'ultimo libro di Giovanni Paolo II, *Memoria e identità*, Rizzoli, Milano 2005. Sono pagine ispirate al «primato civile e morale dei polacchi». Non mancano passaggi orientati a gettare improbabili fondamenta teologiche al patriottismo – cfr. pp.83-91 - e all'identità - cfr. pp. 171-172) . Così facendo non solo si fa cattiva storia, ma si riveste pure la memoria di una presunta consistenza fattuale che non le si addice.

Di frequente e a ragione si è fatto notare come l'identità corra il rischio di aver bisogno, per sostenersi, di ricorrere alla contrapposizione e quindi all'aggressività. Ingannevolmente pensata in una dimensione fattuale, l'identità viene presentata come un valore da difendere. È prospettata sul piano dell'«essere» (storia), ma in realtà la si gioca tutta sul livello del «dover essere». I nostri orecchi rimbombano di moniti pressanti volti a salvaguardare la nostra identità. Occorre innalzare baluardi difensivi. In ogni angolo sbucano insidie. Ovunque vi sono minacce. Bisogna armarsi per tutelare se stessi. Per questo motivo i difensori dell'identità sacralizzano sempre i loro morti, specie se caduti in battaglia (in proposito non fa eccezione Giovanni Paolo II). La memoria vuole salvare dall'oblio un nome, un volto. Essa tenta di strappare alla morte quanto da lei ghermito. La memoria cerca di dar vita ai morti. Le presunte identità storiche si reggono invece sui morti. Si possono tenere alcuni nomi eroici, ma essi sono solo l'emergere di un'onda più alta da un mare fatto della medesima acqua. Quel che conta è che siano caduti. Gli altari della patria hanno nel loro sacello un milite ignoto.

Si dirà: è scelta antica e religiosamente qualificante far memoria dei martiri. Lo era, per conservarli vivi nel ricordo e per guardare a loro come caparra di una vita avvenire che non conosce tramonto. Le ossa dei martiri erano pegno di resurrezione. Tutt'altro è sostenere che i martiri sono la nostra memoria. Quanto rende equivoco la volontà di qualificare il Novecento il secolo dei martiri non è la franca denuncia della gravità delle persecuzioni subite, ma la scelta di rendere i martiri parti integranti di una memoria identitaria.

Piero Stefani

DALLA CALABRIA: LACRIME E CORAGGIO

Sconvolti dagli avvenimenti, vicini agli amici e a una regione così colpita, condividiamo il dramma e il senso di impotenza. Una parola forte e coraggiosa per riprendere fiducia e speranza ci è sembrata quella del vescovo p. Bregantini. Proponiamo il testo che lui ha diffuso subito dopo il delitto Fortugno. Il titolo è quello originale. Ndr.

Proprio mentre la Diocesi tutta, in una serata memorabile per partecipazione e luce, celebrava l'inizio del suo CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO segno di riconciliazione nel sangue del Cristo “versato per amore” in luoghi dove tanto sangue è stato versato, è giunta la notizia della barbara uccisione dell'On. Francesco FORTUGNO, il cui sangue si aggiunge al tanto sangue già sparso in questa terra.

1. - La tragedia che ha colpito questa famiglia, cui va la nostra affettuosissima solidarietà per lo spessore umano e politico del loro congiunto, unito ad una preziosa amabilità umana, è di una valenza negativa enorme.

È paragonabile, per la Locride, ai più gravi delitti della mafia in Sicilia.

Esprimiamo perciò subito una netta, ferma, implacabile condanna per chi ha eseguito il delitto e per chi lo ha comandato.

Un delitto che può essere letto così:

- La 'ndrangheta vuole dominare e sottomettere la politica, perché sia strumento docile e succube ai suoi enormi interessi economici.

- La 'ndrangheta cerca perciò di spezzare i legami tra la gente e la classe politica, per ricondurli a sé, perché solo così possa meglio dominare e piegare entrambi.
- La 'ndrangheta lancia nel contempo a tutti noi un macabro messaggio di umiliazione sociale, per intimorire e paralizzare ogni altra azione di bene e di sviluppo.

2. - Se questa è la realtà proprio questo orribile fatto ci spinge a REAGIRE, operando precise scelte coraggiose:

- Ridare speranza, raccogliendo la forte indignazione che sale al cielo dal cuore ferito di tutti gli uomini e donne di buona volontà.
- accrescere la stima per la vita e l'impegno della classe politica, chiedendo ad essa di star vicino alla gente, ascoltare, capire, intrecciarsi con le loro attese e speranze.
- attuare una forte, vasta e decisa *purificazione etica*, in tutti gli ambienti.

3. - Di fronte a tutto questo, *ci impegniamo* a quelle tre scelte che già il santo Vescovo don Tonino Bello aveva attuato ed indicato, cioè **annunciare, denunciare, rinunciare**:

- mantenere vigili le coscienze, di fronte ad ogni male, anche piccolo, chiedendo a tutti, sacerdoti e laici, di essere coraggiosi e consequenziali anche fino al martirio;
- pregare sempre di più, specie davanti all'Eucarestia, in un'adorazione che abitui ed alleni tutti noi, specie i giovani, ad adorare solo e soltanto la grandezza di Dio, senza mai piegare il capo di fronte al male e di fronte agli altri idoli, per non essere succubi dei prepotenti e così trasformare la notte del dolore in luce pasquale;
- digiunare per la conversione dei delinquenti. Non sembri fuori luogo questa proposta. Ma è la più efficace forma di non-violenza, che da sempre le coscienze coraggiose hanno attuato, per risvegliare le coscienze dei deboli, allenandoci così ad un'etica di speranza e di coraggio.

4. - Ma nello stesso tempo, è necessario che lo Stato, cioè la coscienza di chi ci guida e ci governa prenda seriamente a cuore il CASO CALABRIA, che finora è stato non solo sottovalutato ma soprattutto dimenticato.

Occorrono indagini più intelligenti ed organizzate, per scovare assolutamente i colpevoli ed assicurarli alla giustizia e alla gogna di tutti. Chi fa il male deve essere umiliato nel suo falso "onore" perché ritrovi la forza di cambiare.

Se occorre la zona deve essere militarizzata, perché i colpevoli sentano la forza dello Stato. La Guardia di Finanza deve poter seguire, con tutti i mezzi più raffinati e moderni, il crescere dei circuiti economici, come gli appalti, le costruzioni, i giri del denaro, l'arroganza dell'usura, il gioco interessato e spesso miope delle banche...

È il denaro che interessa alla 'ndrangheta.

E perciò, oltre alla purificazione etica, occorre una forte purificazione economica.

5. - Infine, facciamo appello alla giustizia di Dio, giustizia certa, che insegue con determinazione i passi, tristissimi, degli uccisori e di chi ha ordinato questo infame delitto, chiarissimo per le sue palesi modalità mafiose.

Chi ha fatto il male, dice la Bibbia, lo paga sempre. Sempre!

Ne siamo certi e lo diciamo pubblicamente, perché si fermi questa catena assurda di violazione della sacralità della vita umana.

Con lacrime amare, annunciamo ancora la bellezza della vita con rigenerato coraggio, dono dello Spirito che sempre ci consola e tutto sa rinnovare, perché con il lavoro e le imprese, anche la faccia della Locride, così insanguinata, eppure così bella, cammini fiduciosa sulle strade del coraggio nel suo futuro.

+ p. *GianCarlo Maria BREGANTINI Vescovo*

Locri, 17 ottobre 2005

PERSONA E COMUNITÀ

UN IDEALE ANCHE OGGI?

Ricorre il centenario dalla nascita di Emanuel Mounier, e così ne ho risentito parlare dopo tanti anni. Quando, quasi quarant'anni fa (lui era già morto), ho letto parecchie delle sue opere e ho seguito per un certo periodo la sua rivista *Esprit*, è stata una voce per me molto importante non solo dal punto di vista intellettuale.

Volendo ricordare ora Mounier su Notam in modo non accademico, mi pare infatti di considerarlo più che un filosofo un maestro di vita: non qualcuno al cui pensiero ricorrere per capire il significato del mondo, ma qualcuno da cui imparare come vivere.

Mi è venuto così il desiderio di ricordarlo qui nella rievocazione di una esperienza che ha contato moltissimo nella mia formazione adulta.

Di Mounier è stata allora profetica sia la testimonianza di vita, di cristiano che ha vissuto senza compromessi la sua fede in momenti difficilissimi, sia il pensiero, che ha sviluppato una critica all'individualismo borghese senza allinearsi con l'alternativa marxista, ma utilizzandone spesso gli strumenti e condividendone gli impegni. L'ideale della "rivoluzione personalista e comunitaria", una armonia tra i diritti dell'uomo e la solidarietà con tutti gli uomini è ancora valido, ma certo il problema della loro realizzazione è profondamente mutato con l'evoluzione della situazione mondiale e anche col profondo sconvolgimento di certe categorie di riferimento (Dove è ora la borghesia? Chi può parlare più realisticamente di rivoluzione?)

All'inizio degli anni sessanta abbiamo conosciuto la proposta di impegno che arrivava in Italia dalla Francia, il movimento "Vers la Vie Nouvelle" ispirato al pensiero di Mounier. La visione dell'uomo e del mondo derivata dal personalismo di Mounier ci è apparsa allora come un punto di partenza per ritrovare in età matura la possibilità di realizzare un impegno nella società che unificasse il nostro bisogno di continuare a crescere come persone e insieme di cercare di "cambiare il mondo" con una azione politica concreta.

In Italia nacque allora un movimento, che si chiamava "Persona e Comunità", che fu sempre formato da gruppi non numerosi, ma attivi e impegnati sulle linee che appunto il personalismo comunitario considerava essenziali: una formazione personale che comprendesse la vita spirituale, la vita personale, la formazione intellettuale e la cura dell'equilibrio fisico. Tutto questo però unito alla ricerca e poi alla pratica di un concreto impegno politico e sociale. Quando con gli amici che hanno condiviso questa esperienza ricordiamo oggi il lavoro dei nostri gruppi su questi filoni, lavoro che si integrava per noi in una vita di persone allora già impegnate in famiglie spesso con bambini piccoli, e in professioni spesso ancora in fase iniziale e perciò particolarmente coinvolgenti, proviamo una certa ammirazione per quello che riuscivamo a fare. Tuttavia forse anche per questo impegno rigoroso ed esteso che richiedeva, il movimento non riuscì a diffondersi in Italia come in Francia, ed ebbe una breve vita, fra la fine degli anni sessanta e i primi anni settanta.

Ripensandoci ora, mi sembra che forse allora la situazione politica italiana, molto legata ai partiti e poco alle esperienze locali di società civile, si sia dimostrata impermeabile ai tentativi di una partecipazione insieme idealista e desiderosa di agire concretamente per gli altri. E poi è venuto il "sessantotto", portando con sé molti cambiamenti, e negli anni settanta un lavoro di costruzione di se stessi e della società come era quello proposto dal Movimento forse sembrava a molti insufficiente e meno affascinante rispetto alle speranze "rivoluzionarie" che nuovi orientamenti portavano avanti.

Finito il Movimento come tale, è continuata però una evoluzione personale da parte di quasi tutti i suoi membri verso un impegno di tipo politico in senso lato, che si è realizzato soprattutto nel campo professionale. Per me, posso dire che le scelte politiche sono diventate concrete e impegnative quando si sono attuate nel contesto del mio lavoro nella scuola, e così è stato per altri in campi diversi che corrispondevano alle loro diverse scelte professionali.

Leggendo in questi giorni alcuni resoconti su quello che è stato detto in un Convegno Internazionale dedicato a Mounier, tenuto in primavera a Parigi presso l'Unesco, una osservazione mi ha colpito e mi ha trovato d'accordo: «Cercando di individuare i nodi teorici del personalismo si scopre insieme la sua "inattualità", nel contesto della crisi generale delle ideologie, ma anche la sua "attualità", in presenza di sfide alla persona che oggi evocano quelle degli anni '30 e '40».

Il mondo è davvero cambiato dagli anni in cui Mounier elaborava il suo pensiero filosofico e politico, e forse ben poche delle sue analisi e proposte sono utilizzabili oggi.

Tuttavia è indubbio che, in modo analogo anche se differente rispetto a quello dei tempi di Mounier, oggi il problema della base su cui continuare a costruire la persona e della ricerca di punti irrinunciabili per una difesa dell'uomo si pone con drammaticità come allora.

Che cosa mi resta dunque delle idee guida che vengono dal pensiero di Mounier e che erano la base di quella formazione "Personalista e comunitaria" che ha tanto contato per me più di trent'anni fa?

Sintetizzo qui in modo molto semplice alcune di quelle idee, anche perché gli amici di *Notam* possano eventualmente riprenderle e discuterle:

"*Tutto l'uomo per tutti gli uomini*": "tutto l'uomo" significa che una persona deve continuare per tutta la vita a svilupparsi in tutte le sue componenti: la dimensione affettiva e relazionale, la coltivazione della mente e del sapere, ma anche l'armonia della propria condizione fisica.

"Per tutti gli uomini" significa che una persona deve vivere tenendo conto degli altri, non solo in una superficiale emotiva solidarietà, che spesso genera solo vaghi sensi di colpa per cui si è molto bravi a trovare giustificazioni, ma dedicando uno spazio concreto nel tempo

della vita in cui lavorare per estendere ad altri individui che ne sono privi i privilegi di cui gode.

Ancora mi aiuta a interpretare il nostro difficile mondo la prospettiva che Mounier chiamava “*ottimismo tragico*”: il mondo è in progresso sia nel benessere, che comunque si estende a sempre più persone, sia – forse soprattutto – nella consapevolezza sempre maggiore della necessità di una solidarietà globale: per questo si può parlare di ottimismo. Tuttavia “tragico”, perché la quantità di male presente nel mondo non sembra diminuire, e spesso gli stessi passi avanti che la nostra intelligenza ci fa compiere sono causa del sorgere di nuove possibilità di sfruttamento, di nuove occasioni per il trionfo dell’egoismo e di nuove difficoltà per la conservazione di quelli che ci sembrano i valori di fondo dell’uomo.

A questa visione di ottimismo tragico si collega un altro concetto che il personalismo comunitario ricorda come uno strumento irrinunciabile per ogni azione politica : quello del “*minimo costo umano*”. Un costo c’è sempre, e lo pagano sempre i più deboli e i più poveri: i più forti e consapevoli hanno il dovere di saperlo, e tuttavia di preferire la mediazione all’utopia, o alla rinuncia, e di assumersi la loro parte di responsabilità perché questo costo inevitabilmente si paghi, ma sia il minore possibile. Per questo non basta l’impegno personale e l’entusiasmo, occorre sapere come agire, è necessaria la preparazione tecnica adeguata in tutto ciò che si vuole fare per gli altri.

Queste idee quarant’anni fa mi piacevano: adesso mi sembra anche di avere sperimentato come siano difficili da praticare nel lungo cammino di tutti i giorni, ma come siano anche autentici punti di riferimento per vivere appunto “da persone”.

Fioretta Mandelli

SUPERSTIZIOSI? NO!

È certamente da salutare con consenso l’idea di diffondere fra i cittadini informazioni chiare e dettagliate sui servizi che le varie amministrazioni riescono a organizzare nei diversi ambiti, e mi spiace dover accompagnare questo consenso per un corretto stile di governo con note fortemente critiche.

Mi riferisco al fascicolo di informazioni sui Servizi funebri e cimiteriali del Comune di Milano che sta arrivando in questi giorni nelle nostre case accompagnato da una lettera con fotografia dell’assessore Giulio Gallera. Le informazioni sono importanti, anche se nella fattispecie sarebbe soprattutto importante che fossero date con precisione, garbo e chiarezza al momento tristemente opportuno da uffici aperti con orari più consoni alle necessità. Il ricorso alle agenzie private di onoranze funebri, infatti, è reso inevitabile proprio dal verificarsi dei decessi nelle ore di chiusura degli uffici municipali competenti, cioè dalle 15,30 alle 8,30 di ogni giorno e fin dalle 12 nei giorni festivi, come si legge nello stesso prontuario.

Ma vorrei anche aggiungere due altre considerazioni. La prima riguarda la lettera accompagnatoria con l’immagine appunto dell’assessore avvocato Gallera con il sapore non della comunicazione come doveroso servizio ai cittadini, oltretutto fornito con i danari pubblici; ma della largizione cesarea di cui il suddito deve essere grato al sovrano e al suo munifico ministro. Alla quasi vigilia delle duplici elezioni, l’unico momento in cui occorre assicurarsi il consenso popolare, diventa importante far percepire agli elettori la fruizione di un diritto come benevola largizione. E questa è occasione di visibilità –foto- del munifico donatore che nei quattro anni di governo non ha saputo farsi percepire nella sua opera quotidiana come corretto fornitore di quei servizi per i quali ricopre il suo ruolo civico.

E un’ultima nota: il titolo del fascicolo SUPERSTIZIOSI SI SPROVVEDUTI NO! con un vistoso cornetto scaramantico abbracciato da un vivace gattino da cartone animato. Se l’immagine mi pare di pessimo gusto, pensando che a queste istruzioni si ricorre in momenti in cui si ha poca voglia di scherzare, l’espressione è offensiva per i cittadini milanesi che spero proprio abbiano superato la fase della superstizione approdando alla speranza della fede o a una razionale visione del momento finale della vita, tragico spesso e lacerante, misterioso e sofferto sempre.

Che cosa volete che sia una battuta spiritosa rispetto ai dirompenti insoluti problemi della città? Ma il degrado dilagante si coglie anche nei dettagli. Posto che sia dettaglio considerare il cittadino milanese suddito superstizioso.

Ugo Basso

«Chi pensa di difendere la libertà con la guerra si ritroverà con un mondo senza nessuna libertà» Primo Mazzolari

ASK THE BOYS

Gli amici perdoneranno la piccola debolezza. Mi pare di ricordare che il grande inventore dello scoutismo, Baden Powell, suggerisse ai suoi di chiedere ai ragazzi: *ask the boys*, ma poi anche essere attenti alle loro risposte e pensarci su.

Mi è venuta in mente questa storia all'indomani della domenica delle primarie, quando ne è stato evidente il successo, molto al di là delle previsioni. Girata in politica in questi giorni, chiedere ai *ragazzi*, significa chiedere al *popolo del centro sinistra* – ai giovani o meno giovani. È stato fatto e non poteva non essere un successo, tale e tanta è la voglia di partecipazione.

Domenica d'autunno, è mattina presto. I seggi si sono aperti da pochi minuti. Ci affrettiamo, perché avremo una giornata piena di impegni, ma non volevamo mancare. A Milano, al Lorenteggio c'è già una coda di una dozzina di persone che invade in parte il marciapiede. Si avverte già una certa soddisfazione: chissà, forse funziona... Una anziana signora, si avvicina a fatica con l'aiuto di un bastone: «Passi signora, complimenti, prego». Si sblocca l'attesa e si comincia a parlare. «Sono pensionata, pensi che mi hanno scritto una lettera e poi sa quanto è stato l'aumento? Un euro! Una bella presa in giro». «Io veramente la volta scorsa lo avevo votato, ma ora basta, hanno pensato solo a loro». Il tempo passa: «Abbiate pazienza bisogna aspettare, ci sono un po' di adempimenti burocratici. Siamo tutti volontari». Sì, la gente ha pazienza e non si lamenta. Intanto guadagniamo l'interno, il seggio è in un negozio. Quasi nessuno lascia soltanto un euro, come è stato richiesto. Quasi tutti di più, alcuni molto di più. Per una buona causa le persone non si fanno pregare. La coda intanto si allunga, lasciamo il seggio con la confortante sensazione che saremo molti...

Ora sarà il momento dell'ascolto e della riflessione. Auguriamoci che quei momenti non vengano dimenticati, almeno non subito. Ci sono dei nodi che non sarà semplice sciogliere. Le candidature, innanzi tutto e poi il programma. Quello di una coalizione dovrebbe scontentare tutti, almeno un po'. Chissà se sarà possibile che il *particolare* di ciascun partito faccia un passo indietro in favore dell'unità, la parola del grande desiderio che fin dai tempi del Palatrussardi, del pullman e della *canzone popolare*, si sente sempre ripetere ogni volta che quel popolo – politici, girotondisti, movimentisti – trova il modo di riunirsi.

FORSE LA FINE DI UN CICLO

Qualche parola a pro della Tv che, malgrado tutto, talvolta non è proprio la solita spazzatura che deprechiamo. In questi giorni di metà ottobre ci sono state due chicche, a particolare beneficio degli smemorati, ma che anche i nostri amici non dovrebbero aver trascurato.

La prima ce l'ha servita Floris a Ballarò, quando ha ri-trasmesso la durissima filippica del Cavaliere contro la sinistra con la perentoria richiesta di intervento al Presidente della Repubblica per impedire l'eventualità di un cambio delle regole all'ultimo minuto. Proprio quello che, a parti rovesciate, sta avvenendo ora.

La seconda la dobbiamo invece a Celentano – o ai suoi autori – ed è il filmato del famoso proclama del Cavaliere dalla Bulgaria contro Biagi, Santoro e Luttazzi. «Uno dei documenti – per dirla con Curzio Maltese – più avvilenti, miserabili, volgari della recente storia italiana. Un presidente del consiglio che ordina il licenziamento di due giornalisti e un comico ai sottoposti, nominati alla guida della tv di Stato e naturalmente lo ottiene subito». La tv italiana a suo tempo ha silenziato il fatto, e si capisce il perché, ma non lo ha dimenticato l'opinione degli addetti in Europa il che ci ha valso l'ultimo posto nell'Europa occidentale agli effetti della libertà di espressione e di stampa. Ma c'è davvero da sorprendersi per questa scomoda posizione vista la concentrazione di potere mediatico, direttamente o indirettamente nelle mani del governo, e in realtà del suo premier? E poi, soprattutto, valga la curiosa anomalia, unica nel mondo civile, per cui qualunque critica al premier è subito bollata per *lesa maestà*!

Siamo veramente alla fine di un ciclo e, per carità di patria, c'è da augurarsi che, al di là delle politiche, in termini di decenza il futuro ci riservi qualche pagina migliore.

DALLA FRANCIA CON SORPRESA

Ci avviamo alla *frontiera*, ohibò: al *confine*, nemmeno, insomma: stiamo uscendo dall'Italia! Il carburante è quasi a secco, l'ultimo distributore da noi – self service – indica il gasolio a € 1,209. Forse ce la facciamo fino al prossimo. La giornata è bella, si chiacchiera e la strada va via veloce. Siamo ancora in mezzo alle montagne ma rapidamente arriviamo al primo paese. Andiamo al centro e cerchiamo un parcheggio perché non c'è possibilità

lasciare la macchina così, un po' a caso, come si fa da noi. Ce n'è più di uno, tutti a pagamento. Becchiamo il primo libero.

Prima sorpresa: mezz'ora di osta, 10 centesimi di euro, proprio quello che ci serve per fare un giretto. Per convincermi che non ho preso un granchio devo leggere la ricevuta "à placher lisible de l'exterieure". La seconda sorpresa... non è una sorpresa! Andiamo in farmacia, stiamo cercando dei prodotti omeopatici. Il loro costo è letteralmente un terzo di quello di Milano.

Si è fatto tardi e dobbiamo tornare a casa. Ora davvero dobbiamo cercare un rifornimento se no dovremo spingere o farci rimorchiare e in montagna davvero non è il caso. Il primo distributore è un self service: gasolio a € 1,090. Addirittura 230 vecchie lire in meno!

Delle belle differenze. Non è proprio possibile che – come ci raccontano – la colpa sia solo dell'euro e di Prodi.

Cose di chiese e delle religioni

AL SINODO: COMUNQUE SEGNALI DI NOVITÀ

Alla sua conclusione questo Sinodo può lasciare spazio a più di una delusione. Il popolo di Dio vive come sempre con una avanguardia – pecore e pastori impazienti – un grosso e pesante corpo centrale e la coda con le sue molteplici retrovie. La paura della gerarchia cattolica, più che le avanguardie che mugugnano ma restano, è che se ne vadano le retroguardie, memento Lefevre. Può essere questa una pre-interpretazione della generalità di no che sono emersi dalle conclusioni. Eppure questa tornata, pur prevedibile, non può essere considerata negativa, come invece qualche commentatore, anche tra i più avvertiti, ha creduto di dover rilevare. È la prima volta che si affrontano – e pubblicamente se ne riferisce – temi veramente tosti; addirittura c'è stato un tempo per *libere dissertazioni* e, anche questa è una prima volta, le 50 "propositiones" conclusive sono state rese pubbliche. Tutte da leggere, naturalmente, e da meditare.

Da oggi in poi il cammino su tanti problemi impellenti del piano pastorale si può considerare iniziato e difficilmente il dibattito potrà essere bloccato. L'accettazione della fine di un monolitismo – magari di facciata, ma infrangibile, si veda per esempio la Cei – sembra l'acquisizione più importante. Nella chiesa deve esserci spazio per tutti senza scomuniche (di solito in testa più che in coda...). Fa bene Benedetto 16 a ricevere gli eredi di Lefevre e altrettanto bene – benissimo – a incontrare Kung.

I sostenitori della *continuità* con precedente papato sono serviti. E sembra anche impossibile accettare, così semplicemente, l'eguaglianza Ratzinger–Ruini, cavalcata dai tanti che hanno scelto la facilità senza nemmeno un tentativo di scalfire la superficie.

g.c.

C'È POSTA PER VOI

Un parroco, don Aldo Antonelli, di Santa Croce di Antrosano in provincia dell'Aquila, ha mandato una lettera alla *Repubblica* che l'ha pubblicata il 13 ottobre nella rubrica "risponde Corrado Augias".

Micromega, la nota rivista di politica e cultura, nel suo ultimo numero l'ha sottoposta a quattro esponenti del clero, diciamo, di frontiera. Le loro risposte sono tutte da leggere nel citato fascicolo. E le vostre? Amici lettori, chissà se c'è qualche "temerario" che ci vuol provare e poi vorrà farcelo sapere...

Ecco il testo:

Stimato dott. Augias,

di fronte alla vergogna di leggi-foraggio, che poi diventano, lo sappiamo, leggi-bavaglio (l'immissione in ruolo dei professori di religione e l'esenzione Ici per gli immobili di proprietà della Chiesa) noi fedeli e semplici sacerdoti non possiamo tacere. Se lo facciamo noi grideranno le pietre! Davanti a certe cose mi tornano alla mente le stupende parole della *Lumen Gentium*: "La Chiesa non pone la sua speranza nei privilegi offertile dall'autorità civile. Anzi essa rinuncerà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constataste che il loro uso può far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove esigenze esigessero altre disposizioni" (n.76).

Parole piene di Vangelo, frutto di amore per il mondo, lo stesso per il quale il Nazareno ha dato la vita, parole che sembrano echi lontani di una Chiesa che non c'è più. Mi chiedo con angoscia: che cosa hanno a che fare quei nostri vescovi, adulatori dell'altrui parola, con l'assise meravigliosa che nel Concilio Vaticano II ammalì il mondo intero, profetica risonanza, quella sì, della di Lui Parola?

Fa male, ferisce a sangue e toglie speranza il silenzio venale di una gerarchia capace solo di gridare all'untore. Che non viene neppure sfiorata dal dubbio dell'immoralità devastante che l'attraversa mentre fa incetta di regalie e privilegi, mentre i semplici fedeli e i cittadini sono chiamati a rinunce e sacrifici.

Meno ci scandalizza, anche se dentro morde lo sdegno, la blandizie di un governo aduso a carezzare il clero e bastonare il popolo. Non più quindi, "Libera Chiesa in Libero Stato" ma "Piccolo Stato in infida Chiesa".

don Aldo Antonelli – ednran@tin.it

la Parola ultima e la prima

m.c.

LA LETTERA AGLI EBREI 1,1-2,18

Difendi la verità, soccorri i deboli,
E la giustizia in mano tua si scopre tremenda
Tu ami quel che è vero e odi l'empietà
Perciò fra i pari tuoi fosti l'eletto
Ti ha unto tra le giubilazioni
L'olio di Dio (Sl 45)

Leggiamo, dopo avere pregato con le parole del salmo tradotte da un poeta, il cap. 1, 5-12 e il cap. 2 della Lettera agli Ebrei, e ci sembra di entrare in un mondo poco comprensibile e irto di interrogativi, dove il procedimento ellittico e le modalità espressive del discorso, proprie della comunità allora in ascolto, erano per questa facilmente intuibili quanto per noi, oggi, difficili da penetrare.

Chi è quell'uomo "abbassato di poco rispetto agli angeli", che ha amato la giustizia e detestato l'iniquità, "unto" dal Signore, invitato a sedere alla destra di Dio, e chiamato suo Figlio? Con un uso della Scrittura competente e libero nello stesso tempo, il predicatore fa convergere l'attenzione su questa figura messianica, "coronata di gloria e di onore" ma di pasta umana: è Gesù, Figlio di Dio e nostro fratello, che nel patire è diventato "pioniere della salvezza" per gli uomini. Messo alla prova, dalla tentazione del deserto fino all'orto degli ulivi, ha offerto la propria vita fino all'estrema coerenza della morte, ed è diventato "sommo sacerdote misericordioso e degno di fede". L'unico capace di essere mediatore fra cielo e terra.

Così il predicatore esorta la comunità cristiana a non dimenticare questo messaggio di salvezza, pronunciato dal Signore e trasmesso da chi lo aveva direttamente ascoltato da Gesù.

Ma quale è il senso di questo discorso per noi che lo ascoltiamo oggi?

Quale significato dare alla "salvezza"? Riguarda solo noi personalmente, come compimento, maturità, identità; o è anche salvezza per la società umana nel suo complesso e per l'intero universo? E' sufficiente vederne realizzato l'aspetto esistenziale, o ci si deve impegnare per andare oltre?

E infine, è sufficiente trovare un senso per la propria vita e fermarsi a una forma di salvezza terrena, o pensiamo che sia necessario per l'uomo proiettare questa salvezza oltre la vita, e riconoscere che abbiamo bisogno di entrare in rapporto con il mistero di Dio?

Di fronte a temi così profondi, il cuore "si spaura".

Indicazioni e sostegno per riuscire a comprendere possiamo cercarle nelle Scritture: l'umiliazione e i patimenti del Servo di Isaia; il sudore di sangue nell'Orto degli ulivi; il Cristo che si spoglia della sua grandezza e si abbassa fino a noi cantato da Paolo nell'inno della lettera ai Filippesi sono come fari che illuminano l'oscurità, anche se rimane sempre il mistero di questa relazione, unica ed eterna, del Figlio unigenito con il Padre, che nessun tentativo di chiarezza riuscirà a spiegare fino in fondo.

Pur consapevoli che il messaggio di Gesù deve trovare realizzazione nella concretezza della nostra storia, il "discorso di esortazione" spinge a rivolgere lo sguardo in alto, all'unico Mediatore fra terra e cielo, a colui che è "irradiazione" della gloria e "impronta" della sostanza di Dio. Difficile da capire come espressione di una dottrina che spiega e chiarisce; forse "percepibile" a chi cerca di vedere con gli occhi del cuore. E il guardare a un Dio che rimane "lo stesso", e non invecchia "come un vestito", è e rimane la speranza e il bisogno assoluto dell'uomo.

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**

Grazie.

CHI SALIRÀ SUL MONTE DEL SIGNORE? // Chi starà nel suo luogo santo? // Chi ha mani innocenti e cuore puro, // chi non pronunzia menzogna (dal salmo 24).

Esame di coscienza e non commento dopo la lettura di questi versetti: bellissimi nella ricorrenza di tutti i santi, non circoscritti a nessuna struttura ecclesiastica e, nello stesso tempo, obbligo grave per chi in ogni chiesa si pretende fedele. Falsi profeti tutti quelli che non hanno mani innocenti e cuore puro, che hanno pronunziato menzogna, anch'io, insieme profeta vero e profeta falso. Siamo sicuri del cuore puro? Della nostra capacità di giudizio non condizionato da interessi e simpatie? E se questa fedeltà costa sempre sconfitte? Se alla sconfitta trascino con me chi in me ha avuto fiducia e magari gli stessi valori che cerco di proclamare? Sono i motivi della tentazioni che riemergono nei momenti delle grandi decisioni: forse santo è chi avuto il coraggio di queste fedeltà e la bella festa di oggi fa tremare.

Festa di tutti i santi 1 novembre 2005

Schede per leggere**VERSO IL LIETO FINE**

«Ad Abacraza, di vecchiaia non muore mai nessuno...». Ad Abacraza uomini, e donne, seguono, allo «scadere del tempo», la Voce che chiama, e si tolgono la vita, quasi sempre si impiccano; Battista Graminzone, ufficiale di stato civile in pensione, racconta la storia di alcuni di loro.

Questa è l'inizio, e la prima parte, del libro *La leggenda di Redenta Tiria* (Adelphi editore, 2005, euro 14, pagg. 161) di Salvatore Niffoi. Ambientato nella sua Sardegna, in un paesino di 1827 anime, 9000 pecore, 1700 capre, 930 vacche, 215 televisori, 490 vitture e 1163 telefonini, il racconto, scritto in un linguaggio magicamente evocativo del paesaggio, del costume e del dialetto, è composto da una serie di fiabe che, come tante fiabe, rispecchiano aspetti diversi di una vita dura, a volte beffarda. E non degna di essere vissuta fino in fondo. Ma - nella seconda parte del libro - entra in scena Redenta Tiria, «una femmina cieca, con i capelli lucidi come ali di corvo e i piedi scalzi». Grazie alla sua presenza, le fiabe si volgono al lieto fine: gli occhi di una cieca riescono a trasformare le persone e, come per incanto, una realtà difficile diviene una occasione di crescita e redenzione.

E' un testo di notevole valore poetico, che penetra nelle pieghe più tristi e nascoste della vita, ma insegna a guardare lontano, e ad andare oltre.

m.c.

la Cartella dei pretesti**I GRANDI E IL LORO ESEMPIO**

«Personalmente sono molto ammirato dalla leadership di Bush, un leader che procede nelle sue decisioni con assoluta coerenza. Credo che il presidente Bush e quello che ha fatto resterà nella storia. Sarà visto come colui che ha saputo guardare lontano».

Silvio Berlusconi – 31.10.2005 – dal sito di Forza Italia

E IL CORANO SIA NELLE MANI DEI MUSULMANI

«La lettera del cardinale Tettamanzi non ci interpella solo collettivamente, ci interpella anche individualmente. Perché per raggiungere quell'armonia necessaria e urgente, è importante per noi, gente dell'islam, che il Corano sia rimesso nelle mani di ogni musulmano: affinché la sua lettura sia liberata dal peso dei troppi cattivi maestri. L'integrazione passa anche attraverso il nostro sforzo, quello di fare dell'islam una testimonianza: di accettazione dell'altro, di costruzione dell'armonia».

Kaled Fuad Allam – *La Repubblica* – 30.10.2005

LA BOTTA DI RICOLFI

«Siete sicuri, voi 'antiberlusconiani doc', che la vostra idea che la priorità assoluta di questo paese sia rimuovere Berlusconi non via abbia portati, in questi anni, a una progressiva e per voi forse irriconoscibile forma di cecità? Siete sicuri che sui vostri giornali, nei vostri libri, nelle vostre trasmissioni, non abbiate finito per nascondere o deformare troppe cose?»

Luca Ricolfi – *l'Espresso* – 27.10.2005

LA RISPOSTA DI SCALFARI

«Sono tra quelli che ritengono la necessità della sconfitta di Berlusconi e del berlusconismo

una precondizioni per i risanamento morale politico ed economico del paese... Esso punta sulle pulsioni più anarchiche, più antipolitiche, più egoistiche latenti in ogni società e in quella italiana in particolare».

Eugenio Scalfari – *l'Espresso* – 27.10.2005

Appuntamenti

L'AMORE DEL PROSSIMO: COMANDO DI DIO – IMPEGNO DELL'UOMO

Convegno di BIBLIA 11/13 novembre 2005 MILANO – Ist. dei Ciechi -Via Vivaio 7

Relazioni e interventi di Gianfranco Ravasi, Maria Cristina Bartolomei, Pelio Fronzaroli, Stefano Levi Della Torre, Paolo De Benedetti, Yan Redalié, Salvatore Natoli, Piero Stefani, Paolo Branca, Amos Luzzatto.

Domenica 13 - Tavola rotonda con Laura Novati, Maria Teresa Spagnoletti, Marco Graziosi, Angelo Bazzari, Fabio Silva, Bruno Segre.

Info: Segreteria del convegno - BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50040 Settimello FI; tel. 055/8825055; fax 055/8824705; e-mail: biblia@dada.it; sito: www.biblia.org

- In loco: Giuliano Bertoni, tel. 02/58311443.

FORUM DELLE RELIGIONI A FERRARA

L'OSPITALITÀ DELLA PAROLA: Primo ciclo

Le "nostre" grandi preghiere

In questo primo ciclo, coordinato dal SAE di Ferrara, la Comunità ebraica, le suore clarisse, il centro culturale islamico, la Chiesa battista apriranno le loro porte a tutte le persone interessate per illustrare alcune delle rispettive, grandi preghiere.

Giovedì 27 ottobre ore 17,30 – Sinagoga, via Mazzini, 95

Rav Luciano Caro – *Shema' Israel (Ascolta Israele)*.

Mercoledì 9 novembre ore 17,30 – Chiesa del Corpus Domini, via Campo Franco

Suor Paola Bentini e fr. Mauro Piazza o.f.m.,

Il Cantico di Frate Sole.

Lunedì 21 novembre ore 17,30 – Centro Culturale Islamico – Foro Boario

Abdur Razzaq Merighi – *al-Fatiha – l'Apprentice*,

la prima sura del Corano

Mercoledì 30 novembre ore 17,30

Chiesa Battista, via Carlo Mayr (angolo via Cammello)

Pastore Leonardo De Chirico

Il Padre nostro commentato da Martin Lutero.

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.